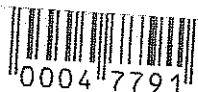


PSEUDO - GIOVANNI CRISOSTOMO

OMELIA PER LA NATIVITÀ

ASSOCIAZIONE DI STUDI TARDOANTICHI
NAPOLI



Casaliini
(A.N.)
(DGE)

KOINONIA

COLLANA DI STUDI E TESTI
a cura
dell'ASSOCIAZIONE DI STUDI TARDOANTICHI

VI

657461000001

PSEUDO - GIOVANNI CRISOSTOMO

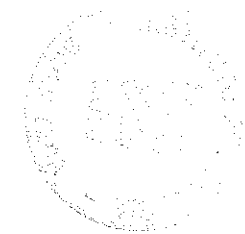
INST. NEBRIJA
CLAS: 10.
COLOC: Chrysostomus - F-1

OMELIA PER LA NATIVITÀ

TESTO CRITICO, INTRODUZIONE, TRADUZIONE

a cura di

PAOLA VOLPE CACCIATORE



ASSOCIAZIONE DI STUDI TARDOANTICHI
NAPOLI

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Aldama = J. A. De Aldama, S.I., *Repertorium Pseudochrysostomicum*, Paris 1965 (« Documents, Études et Répertoires publiés par l'Inst. de Rech. et d'Hist. des Textes », X).
- BHG = F. Halkin, *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, I-III, Bruxelles 1957³ (« Subsidia Hagiographica », 8a).
- Debrunner = A. Debrunner - A. Scherer, *Geschichte der griechischen Sprache*. II: *Grundfragen und Grundzüge des nachklassischen Griechisch*, Berlin 1969 (tr. it., Napoli 1969).
- Garzya = A. Garzya, « Lingua e cultura nell'agiografia italo-greca », in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Padova 1973, pp. 1179-1186 (« Italia Sacra », 20-22) = *Storia e interpretazione di testi bizantini*, London 1974 (« Variorum Reprints » CS 28), III.
- Kriaras = E. Kriaras, *Λεξικὸν τῆς μεσαιωνικῆς Ἑλληνικῆς δημώδους γραμματικῆς* 1100-1699, Tessalonica 1969.
- Jannaris = A. N. Jannaris, *An Historical Greek Grammar Chiefly of the Attic Dialect as Written and Spoken from Classical Antiquity down to the Present Time*, Oxford 1897 (fotorist. 1968).
- Lana = I. Lana, « La cristianizzazione di alcuni termini retorici nella *Lettera ai Corinti* di Clemente », in *Forma Futuri*, Studi in onore del Cardinale Michele Pellegrino, Torino 1975, pp. 110-118.
- Martin = Ch. Martin S.I., « Note sur deux homélies attribuées à saint Grégoire le Thaumaturge », in *RHE* XXIV (1928), pp. 364-373.
- Mercati = S. G. Mercati, « Antica omelia metrica εις τὴν Χριστοῦ γένναν », in *Biblica* I (1920), pp. 75-90 = *Collectanea Byzantina*, I, Bari 1970, pp. 174-189.
- Mioni = E. Mioni, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci manuscripti*, II, Roma 1960 (« Indici e Cataloghi », n.s. VI).
- PG = J. P. Migne, *Patrologiae Cursus Completus. Series Graeca*.
- Pitra = J. B. Pitra, *Analecta Sacra*.
- RHE = *Revue d'Histoire Ecclésiastique*.

INTRODUZIONE

IL TESTO

L'omelia sul Natale è un tipo di testo che ebbe nella tarda antichità e nel Medioevo molta fortuna, tanto da diventare ricorrente modulo di riferimento: le redazioni oggi note, infatti, sono assai numerose.

Il codice Vat. greco 1633 — un membranaceo del X-XI secolo — che contiene centocinquanta omelie per le principali feste dell'anno¹, conosce, per la solennità del Natale, oltre a due omelie di Gregorio di Nazianzo (PG XXXVI 311-334) e di S. Basilio Magno (PG XXXI 1457-1476), ben cinque omelie pseudo-crisostomiche², e una autentica, pronunciata da Giovanni nel 386 (*inc.* "Α πάλαι πατριάρχαι μὲν ὠδινον. PG XLIX 351-362). Quest'ultimo testo assume, ovviamente, una rilevante importanza, dal momento che da esso presero spunto le moltissime omelie, di argomento analogo, oggi ritenute spurie³.

¹ Cfr. MERCATI, p. 176.

² Le omelie conservate dal codice Vaticano greco 1633, sotto il nome di S. Giovanni Crisostomo sono le seguenti: 1) fol. 45: Τοῦ ἁγίου Ἰωάννου ἀρχιεπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως τοῦ Χρυσοστόμου λόγος εἰς τὴν Χριστοῦ γέννησιν (PG LXI 763-768); 2) fol. 48: stesso titolo; 3) fol. 49: Τοῦ αὐτοῦ εἰς τὴν Χριστοῦ γέννησιν; 4) fol. 49v: Τοῦ αὐτοῦ εἰς τὴν ἐνανθρώπησιν τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ; 5) fol. 50v: stesso titolo (PG LVI 385-394).

³ Sull'annosa questione della paternità di tali omelie, rimandiamo allo studio di MARTIN, pp. 364-373.

Il De Aldama nel suo *Repertorio*⁴ elenca tutte le omelie pseudo-crisostomiche sul Natale⁵; tra esse, ci sembra opportuno soffermarci soprattutto su una, la cui struttura maggiormente si avvicina alla Marciana inedita che qui ci accingiamo a presentare e che è anche, tra le pseudo-crisostomiche, la più nota. Probabilmente i copisti ebbero interesse a divulgarla ritenendola di sicura paternità: *inc.* Μυστήριον ξένον καὶ παράδοξον (PG LVI 385-394; BHA 1905-1905⁶)⁶.

È opportuna, allora, una analisi comparata dei due testi. Le due omelie iniziano in maniera abbastanza simile, con l'aggiunta, però, nella nostra, di una precisazione di luogo (ἐν τῷ σπηλαίῳ) e di tempo (σήμερον). I testi, poi, procedono con la descrizione dell'avvenimento festoso, con i pastori che cantano, gli angeli che inneggiano, e qui il nostro autore riprende la frase evangelica δόξα ἐν ὑψίστοις θεῷ καὶ ἐπὶ γῆς εἰρήνη ἐν ἀνθρώποις εὐδοκία, che nell'omelia pseudo-crisostomica è omessa in questo contesto, ma detta più tardi (col. 387).

Nell'omelia del codice Marciano si pone, a nostro avviso, maggiormente l'accento sul valore etico-teologico della festa e sul significato liturgico di essa, sull'importanza del momento « eterno » che Betleem vive, sull'entità del « segno » simbolico

⁴ J. A. DE ALDAMA, S. J., *Repertorium Pseudochrysostomicum*, Paris 1965.

⁵ 1) Μυστήριον ξένον καὶ παράδοξον. In *Salvatoris nostri Jesus Christi nativitate*, PG LVI 385-394, BHA 1905-1905 d (ALDAMA, p. 94); 2) Ἡ πασῶν τῶν ἑορτῶν. In *sanctam diem natalem Christi*. Ecloga XXXIV, PG LXIII 821-34 (ALDAMA, p. 59); 3) Ἀδιήγητον πῆλαγος δι' αἰῶνος ... In *Natalem Domini et in S. Mariam Genitricem*, BHA 1892 d (3,215) (ALDAMA, p. 3); 4) Ἄλλ' ἐπειδὴ καὶ τοῦτοις ... In *Nativitatem Salvatoris* (ALDAMA, p. 5); 5) Εὐκαιρὸν εἰπεῖν [σήμερον] τὸ τοῦ προφήτου. De *Nativitate Domini*, PG LXV 843-846, BHA 1897 (3,217) — è l'orazione di Proclo XXIV — (ALDAMA, p. 53); 6) Λαμπρά καὶ παράδοξα τῆς παρουσίας [vel ὑποκειμένης] ἑορτῆς. In *natalem diem Domini*, PG LVI 708-716, BHA 1900 (3,219) — è l'orazione IV di Proclo — (ALDAMA, p. 85); 7) Ὅπουτ' ἐκ χειμῶνος κρυεροῦ. In *Natale Domini*, PG, 763-768, BHA 1911 (3,22) (ALDAMA, p. 117); 8) Ὅπουτ' ἐκ ἐπὶ ἐπέλθῃ. In *Christi Nativitatem*. Νέος Ποιμήν III (1921) 23-42, BHA 1912 (3,222) (ALDAMA, p. 118); 9) Ὁ τῆς δικαιοσύνης ἀνέτειλε σήμερον. In *Christi natalem diem*, PG LXI 737-738, BHA 1908 (3,221) (ALDAMA, p. 103); 10) Φόβου γέμει καὶ φρίκης. In *Christi Natalem* (ALDAMA, p. 203).

⁶ Di questa omelia esistono più versioni che variano nei manoscritti sia per l'inizio che per la fine (cfr. ALDAMA, pp. 94-95). Di essa abbiamo anche le versioni armena, che PITRA (cfr. 4, 134-144) pubblicò attribuendola a Gregorio Taumaturgo, e araba, che RABBATH pubblicò in *Almachriq* VIII (1905) 31-40 attribuendola a Giovanni Crisostomo.

rappresentato dal fatto che la città di Betleem e la grotta sono chiamate ad accogliere colui che è, che diventa σάρξ, ἀμεταβλήτου μενούσης τῆς φύσεως. Ma le analogie tra i due testi non si fermano a tale livello; esse continuano e sono evidenti soprattutto quando entrambi gli autori si soffermano, con cura particolare, sull'adorazione dei Magi: βασιλεῖς μὲν γὰρ ἦλθον, τὸν ἐπουράνιον βασιλέα θαυμάζοντες (col. 386) - ἦλθον δὲ οἱ Μάγοι προσκυνῆσαι (l. 31).

All'esordio « festoso », essenzialmente descrittivo, gli autori fanno seguire un momento di riflessione, chiaramente didascalico. Tuttavia, i due testi procedono in maniera autonoma: nell'omelia del codice Vaticano è descritta, con dovizia di particolari, la folla che giunge per adorare τὸν ἐπουράνιον βασιλέα, in quella conservata dal codice Marciano, invece, tutto questo è appena accennato. Qui, piuttosto, si tende ad introdurre nuovi elementi — quasi a giustificare la ripresa di un modello « didascalico » come quello crisostomico — e si palesa l'esigenza di chiarire i motivi fondamentali del Cristianesimo, seguendo la traccia delle più antiche raccolte dei *testimonia* scritturali. È narrato, infatti, l'episodio del sacerdote Balaam, tratto direttamente dai *Numeri*⁷. Si considerino le risposdenze seguenti:

Ἀνατελεῖ ἄστρον ἐξ Ἰακώβ καὶ ἀναστήσεται ἄνθρωπος ἐξ Ἰσραὴλ καὶ θραύσει τοὺς ἀρχηγούς Μωάβ καὶ προνομήσει πάντας υἱοὺς Σήθ⁸, suscitando così le ire del re Balaac: καταρᾶσθαι τὸν ἐχθρόν μου κέκληκά σε, καὶ ἰδοὺ εὐλογῶν εὐλόγησας τρίτον τοῦτο⁹.

Tale coincidenza di strutture tematiche, e addirittura di parole tra la nostra omelia e la tradizione veterotestamentaria sembra a noi estremamente significativa: la Sacra Scrittura appare, infatti, in saldo possesso dell'autore dell'omelia da noi esaminata. Cosicché essa tenta di dare un contributo, in parte autonomo, rispetto alla letteratura pseudo-crisostomica sulla natività di nostro Signore, che, più spesso, aveva scelto le sue fonti non direttamente nelle Scritture, ma nella letteratura pseudo-epigrafa ed apocrifa, più diffusa tra il pubblico.

⁷ *Numeri*, 22-24.

⁸ *Numeri* 24, 17 ss.; qui l. 120 s.

⁹ *Numeri* 24, 10 ss.; cfr. qui 76 ss.

Vi è poi in entrambe le omelie la ripresa del tema celebrativo, con la contrapposizione, non solo liturgica ma, essenzialmente, etico-teologica, della festa cristiana alla festa pagana.

... οὐ θυρσὸν κινῶν, οὐκ αὐλοὺς ἔχων, οὐ δᾶδας ἄπτων, ἀλλ' ἀντὶ μουσικῶν ὀργάνων τὰ τοῦ Χριστοῦ σπάργαντα φέρων (PG LVI, 387).
... τοῖς ἀπίστοις Ἰουδαίοις καὶ Ἑλλησιν ἔμεινεν τὸ κλῆμα καὶ ἡμεῖς ἐτρυγῆσαμεν τὸν βότρυν τῆς ἀμπέλου, ἐκεῖνοι κατεπάτησαν τὴν σταφυλὴν καὶ ἡμεῖς πίναμεν τὸν οἶνον τὸν σωτήριον (Il. 224-228).

Emerge chiaro il richiamo al nuovo valore della vita, all'«umiltà come virtù fondamentale del cristiano e dell'educazione dei giovani, umiltà insegnata e praticata dal Cristo, umiltà dei fedeli nella vita comunitaria, capovolgimento della scala umana dei valori nella collocazione del Cristo umiliato e deriso al sommo della nuova scala dei valori»¹⁰.

Si passa, infine, al dogma della verginità di Maria: οὐ γὰρ κατὰ φύσιν γέγονε τὸ πρᾶγμα· ἀλλ' ὑπὲρ φύσιν τὸ θαῦμα ἤργησε γὰρ ἡ φύσις καὶ ἐνήργησε τοῦ Δεσπότη τοῦ βούλημα (PG LIV 388). ὁ Χριστὸς ἐκ τῆς Παρθένου ἐγεννήθη καὶ ἡ παρθενία οὐκ ἐφθάρη ... ἀφθαρτος ἔμεινεν καὶ ἡ Παρθένος μετὰ τὴν πρόοδον τοῦ Χριστοῦ (Il. 234-238).

Di qui l'esortazione finale: ἐπειδὴ γὰρ καταλιπόντες αὐτὸν οἱ ἄνθρωποι ἀνθρωπόμορφα ἔγλυφον ξόανα, οἷς καὶ ἐλάτρευον ἐφ' ὕβρει τοῦ κτίσαντος, διὰ τοῦτο σήμερον ὁ τοῦ θεοῦ Λόγος, θεὸς ὢν, ἐν μορφῇ ἀνθρώπου ὤφθη, ἵνα καὶ τὸ ψεῦδος λύσῃ, καὶ λανθανόντως εἰς ἑαυτὸν τὴν λατρείαν ἀπενέγκῃται (PG LVI 394). διὰ τοῦτο προσέλωμεν καὶ ἡμεῖς ἀσπασάσθαι αὐτὸν διὰ καθαρῶν χειλέων, κρατήσωμεν διὰ καθαρῶν χειρῶν, ἵνα καὶ ἡμεῖς ἀγιασθῶμεν καὶ καθαρισθῶμεν ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ τῷ Κυρίῳ ἡμῶν (Il. 293-296).

In definitiva, rispetto al nostro testo, riteniamo che non si tratti tanto di definire un suo specifico valore «estetico», né, tanto meno, di attribuirgli un rilevante carattere «dottrinario». È più utile, piuttosto, individuare una sua collocazione nel costante trascorrere di influenze — già ampiamente sondato e dimostrato — che s'istaurò nell'ambito della produzione iconografica e liturgica, nell'intreccio dei diversi mondi culturali del

¹⁰ Cfr. LANA, p. 111.

cristianesimo orientale, tra le letterature greca, araba, siriana ed armena¹¹. La iterazione continua di temi, strutture, concetti e costrutti formali è il segno più evidente, da un lato, della necessità di favorire la più ampia circolazione di saldi punti di riferimento dottrinali, dall'altro, della ricerca di «autorevoli» attribuzioni che ne avvalorassero una indiscutibile «legittimazione». D'altronde, solo così è possibile fornire una spiegazione esauriente dell'abnorme attribuzione di opere spurie a S. Giovanni Crisostomo.

IL MANOSCRITTO

L'omelia Λόγος διδασκαλικὸς ἐκ πολλῶν βιβλίων συναθροισμένος εἰς τὴν γέννησιν τοῦ Κυρίου è conservata in un codice cartaceo del sec. XVI, il Marciano greco VII 37 (coll. 1269, ol. Nanianus CLIII), mm. 218 x 152, ff. 243, Il. 22-25. Il codice è stato copiato da cinque mani diverse (ff. 1-69, 70-90^v, 91-110, 111-168^v, 169-243) con inchiostro rosso. Lo stato di conservazione è mediocre¹².

Il testo dell'omelia, contenuto nei ff. 197-204, è in una grafia ordinata e quasi elegante; i segni d'interpunzione si riducono al solo punto; lo spirito aspro è segnato con un piccolo archetto, l'accento acuto è mutato in grave anche prima dell'interpunzione. Nel codice ricorrono glosse interlineari scritte dalla stessa mano per spiegare una parola o una intera frase. Tra esse appaiono rilevanti alcune che ci consentono di assumere indicazioni più precise circa la data cui far risalire il testo. Ad esempio, si legge a l. 79 πρέσβεις] ἀμπασσαδόρους¹³, e a l. 149 ὁδοῦ] στράταν. Si tratta di italianismi d'importazione piuttosto recenti che consentono di ricondurre il testo dell'omelia ad una data

¹¹ Cfr. MERCATI, p. 175.

¹² «Folia complura madore consumpta, litterae maiores nonnullae fere omnino passim evanidae». La copertina che riveste il codice è di colore verde e reca un tassello sul quale è impresso il titolo: *Vitae sanctorum et alia sacra* (Io. Chryss.; martyria; Prochorus; Ephraem Syrus: XII opuscula). Cfr. MIONI, pp. 67-69.

¹³ Cfr. KRIARAS, s.v. ἀμπασσαδόρος.

vicina al sec. XVI, data del codice, come risulta, peraltro, confermato dal generale esame linguistico.

Il codice reca frequenti errori di pronuncia (ad esempio *ι* per *η*, *ι* per *υ*, *η* per *ει*, *ε* per *αι*, *ο* per *ω*: *ει μί* per *ει μή*; *δεξόμεδα* per *δεξώμεδα*, *πορεύεσθαι* per *πορεύεσθε*, etc.); casi di aplografia di consonanti (ad esempio: *ἐλατονοῦνται* per *ἐλαττονοῦνται*); numerosissime abbreviazioni.

LA LINGUA

L'autore della nostra omelia mostra di avere una buona conoscenza della lingua ai suoi vari livelli; predilige, però, un ordito piano e spesso colloquiale che, per questo, ben si conformi a un pubblico portatore di esigenze modeste, ma certamente non illetterato. « Da qui » — è stato altrove osservato¹⁴ — « la necessità di uno strumento espressivo non rigido, ma duttile, capace di venire incontro all'attesa di elevazione intellettuale della massa di illetterati, di lusingare le incipienti curiosità letterarie degli uni, di suscitare quelle potenziali degli altri ».

Per farsi un'idea del livello linguistico del testo, è necessario guardarlo e nel suo complesso e nei particolari, attraverso uno *specimen* delle sue note salienti.

Morfologia

- Aumento in *η* (*ἤθελεν*, l. 76), comune alla prosa neotestamentaria.
- Passivo in luogo dell'attivo (*δεχθῆναι*, l. 13); *ἀφανισθῆναι*, l. 80)¹⁵.
- Confusione di genere (*τοὺς βίβλους*, l. 83; *πάντας τοὺς βίβλους*, l. 85 s.).
- *στ* per *σθ* (*ἀναπλαστώμεν*, l. 199; *μεθυστώμεν*, l. 215)¹⁶.

¹⁴ Cfr. GARZYA, p. 1184.

¹⁵ Cfr. DEBRUNNER, § 316.

¹⁶ Cfr. JANNARIS, § 177.

Sintassi

- *ἀπό* ed *ἐκ* costruite con l'accusativo (*ἐκ τὸν τόπον*, l. 102 s.; *ἀπὸ τὴν σφαγὴν*, l. 164; *ἀπὸ τὸν δρῆνον*, l. 164)¹⁷.
- Genitivo per dativo (*εἰπόντες τοῦ Βαλαάμ*, l. 81).
- Forma perifrastica del futuro con *θέλω* (*θέλει ἀφανίσαι*, l. 107).
- *ἤθελεν* + congiuntivo aoristo in forma di pseudo-infinito (*ἤθελεν καταρισθῆναι*, l. 76).
- Nominativi assoluti (*ἀναδρέψας ... ἐπαιδεύθη*, l. 72; *ἐλθόντες δὲ καὶ εἰπόντες*, l. 80 s.).
- *νά* per *ἵνα* (*νά πεινώσι καὶ νά διψῶσι*, l. 218)¹⁸.
- *ἵνα* con l'infinito (*ἵνα ... καταράσασθαι*, l. 112 s.; *ἵνα ... ἀποκτεῖναι*, l. 145); *ἵνα* con il futuro indicativo (*ἵνα ποιήσῃ*, l. 69)¹⁹.
- Infinito finale con i verbi di moto (*ἦλθον προσκυνῆσαι*, l. 22)²⁰.

Artifici retorici

- Anafora (*ὅλα πτωχείας γέμοντα, ὅλα πενίας ἐχώμενα · ἡ φάτνη τὸ σπήλαιον, τὰ σπάργανα*, ll. 34-35).
- Antitesi di singole parole (*διὰ τοῦτο ἐορτάσωμεν μὴ πανηγυρικῶς, ἀλλὰ θεϊκῶς ... μὴ κοσμικῶς, ἀλλ' ὑπερκοσμικῶς*, ll. 205-207).
- *Comparatio* (*ὥσπερ καὶ ἡ Εὐὰ ἐκ τῆς πλευρᾶς τοῦ Ἀδάμ ἐγένετο καὶ φθορὰν ὁ Ἀδάμ οὐκ εἶχεν, οὕτω καὶ ὁ Χριστὸς ἐκ τῆς Παρθένου ἐγεννήθη καὶ ἡ παρθενία οὐκ ἐφθάρη*, ll. 232-235).
- *Figura etymologica* (*τροφὴν τρέφεσθαι*, l. 52; *ἐορτὴν ἐορτάσωμεν*, ll. 190; cfr. 210).
- Anacoluto (*μετὰ δώρων πολυτελῶν · χρυσόν ...*, ll. 22 s.).

Volgarismi

- Forme ridotte (*μᾶς* e *σᾶς* per *ἡμῶν* e *ὕμῶν*; *μέ* per *μετά*).
- Locuzione tipica (*καλὰ καὶ νά μὴν*, l. 95).

In conclusione si può affermare che quello dell'autore della nostra omelia è un greco misto, con una « presunzione », nella

¹⁷ Cfr. JANNARIS, § 1517 (per *ἀπό*; per l'uso di *ἐκ/ἐξ* cfr. § 1570). Nel nostro codice è possibile riscontrare e casi di *ἀπό* ed *ἐκ* col genitivo e casi di *ἀπό* ed *ἐκ* con l'accusativo.

¹⁸ Cfr. JANNARIS, § 1766.

¹⁹ Cfr. JANNARIS, § 1990^b.

²⁰ Cfr. JANNARIS, § 2097.

sua linearità, di classicità, interrotta, di tanto in tanto, da concessioni sia al colloquiale, sia al genuinamente volgare. Le immagini, semplici ma icastiche, talvolta iperboliche, hanno l'evidente intenzione di suscitare forti emozioni (νῦν συντρίβονται αἱ χαλκαῖ πύλαι τοῦ θανάτου... νῦν ἀνοίγεται ἡ πύλη τῆς δικαιοσύνης, ll. 173 ss.); le pause retoriche, che qua e là s'incontrano, vogliono controbilanciare il tono generalmente dimesso.

Le glosse che corredano il testo, di solito esplicative, testimoniano, da un lato, l'intento di rendere meglio comprensibile il testo a un pubblico di lettori il più vasto possibile, dall'altro, quello di evidenziare un certo sfoggio di erudizione da parte del glossatore (per quest'ultimo aspetto cfr., ad esempio, l. 21: τῆς φύσεως] τῆς θεότητος; l. 24: δεῖ]πρέπει; l. 36: ἐποχούμενος]βασταζόμενος).

Anche nel caso, dunque, dei ristretti limiti del nostro testo è possibile ribadire quello che è stato detto a proposito della letteratura agiografica in ambito italo-greco. « Tre livelli linguistico-stilistici sono in esse (le vite dei santi) rilevabili: umile, medio, alto. Il primo si distingue per il periodare breve e per la presenza di elementi, lessicali e sintattici, decisamente popolari, il terzo per l'organatura ampia del periodo e per il vigile impiego degli artifici dell'espressione retorica, il secondo è una via di mezzo fra i due estremi »²¹.

HOMILIA IN DOMINI NATIVITATEM

²¹ Cfr. GARZYA, p. 1183.

f. 197]

ΛΟΓΟΣ ΔΙΔΑΣΚΑΛΙΚΟΣ
ΕΚ ΠΟΛΛΩΝ ΒΙΒΛΙΩΝ ΣΥΝΑΘΡΟΙΣΜΕΝΟΣ
ΕΙΣ ΤΗΝ ΓΕΝΝΗΣΙΝ ΤΟΥ ΚΥΡΙΟΥ

1. Μυστήριον ξένον καὶ παράδοξον βλέπω ἐν τῷ
σπηλαίῳ σήμερον. ποιμένες δοξολογοῦσιν ὕμνον οὐρά- 5
νιον, ἄγγελοι ᾄδουσιν, ἀρχάγγελοι μέλπουσιν, τὰ Χε-
ρουβίμ καὶ τὰ Σεραφίμ μελωδοῦσιν· 'Δόξα ἐν ὑψίστοις
Θεῷ καὶ ἐπὶ γῆς εἰρήνη ἐν ἀνθρώποις εὐδοκίας'. πάντες
ἐορτάζουσιν, Θεὸν βλέποντες ἐπὶ τῆς γῆς σάρκα φο-
ροῦντα, τὸν ἄνω ἐν οὐρανοῖς σήμερον κάτω ἐπὶ τῆς 10
γῆς διὰ φιλανθρωπίαν. σήμερον ἡ Βηθλεὲμ ἐγένετο
ὁμοία οὐρανοῦ, ἐπειδὴ τὸν οὐράνιον βασιλέα κατηξιώθη
δεχθῆναι. ἀντὶ μὲν <ἡλίου> ὁ οὐρανὸς ἔχει τοὺς
ἀστέρας, αὕτη ἔχει τοὺς ἀγγέλους δοξολογοῦντας,
ἀντὶ δὲ ἡλίου ἔχει τὸν ἥλιον τῆς δικαιοσύνης, Χριστὸν 15
τὸν Θεόν.

Σήμερον ὁ ὢν τίκεται, καὶ ὁ ὢν καὶ διαμένων
εἰς τοὺς αἰῶνας γίνεται ἄνθρωπος· ὅπερ οὐκ εἶχεν
ἔλαβεν, καὶ ὁ εἶχεν οὐκ ἀπεβάλετο, ἀλλὰ Λόγος ὢν

4 ps. Chrys. hom. in Nat. Chr. = PG LVI 385 b 5 s. ps. Chrys. hom. in
Nat. Chr. 385 b 7-8 Luc. 2,14; cf. ps. Chrys. hom. in Nat. Chr. 387 c
8 s. ps. Chrys. hom. in Nat. Chr. 385 b (... Θεὸν ἐπὶ γῆς ὄρῶντες) 9-10
σάρκα φοροῦντα: cf. Athan. Al. ep. episcop. Aeg. Lib. 2 = PG XXV 537 a;
virg. 19 = PG XXVIII 253 ss. 10-11 τὸν ἄνω ~ διὰ φιλανθρωπίαν: cf. ps.
Chrys. hom. in Nat. Chr. 385 b τὸν ἄνω κάτω δι' οἰκονομίαν, καὶ τὸν κάτω
ἄνω διὰ φιλανθρωπίαν 13-16 ἀντὶ μὲν ~ Χριστὸν τὸν Θεόν: cf. ps. Chrys.
hom. in Nat. Chr. 385 b ἀντὶ δὲ ἡλίου τοῦ τῆς δικαιοσύνης ἀπεριγράπτως
χωρήσασα 17-20 σήμερον ~ ἐγένετο σὰρξ: ps. Chrys. hom. in Nat. Chr.
385-86 b σήμερον ὁ ὢν τίκεται, καὶ ὁ ὢν γίνεται ὅπερ οὐκ ἦν· ὢν γὰρ Θεὸς
γίνεται ἄνθρωπος ... Λόγος ὢν, διὰ τὸ ἀπαθεῖς σὰρξ ἐγένετο

COD.: Marc. gr. VII 37 = M.

8 εὐδοκίας scripsi Luca coll.: εὐδοκία M (v. l. ap. Lucam) 14 ante αὕτη
fort. ἀντὶ τῶν ἀστέρων inserend.

SCHOLIA in M.

6 ᾄδουσιν]ὑμνοῦσι 18 ὅπερ οὐκ εἶχεν]ἤγουν τὴν ἀνθρωπότητα 19 καὶ ὁ
εἶχεν]δηλονότι τὴν θεότητα 19 οὐκ ἀπεβάλετο]οὐκ ἤκασεν οὐδὲ ἐσμικρύνθη

197^v] διὰ τὸ ἀπαθές, ἐγένετο σὰρξ, ἀμεταβλήτου μενούσης
τῆς φύσεως. σήμερον γὰρ οἱ βασιλεῖς τῶν Περσῶν |
ἦλθον προσκυνῆσαι τὸν ἐπουράνιον βασιλέα μετὰ
δώρων πολυτελῶν· χρυσὸν καὶ λίβανον καὶ σμύρναν·
τὸν μὲν χρυσὸν ἔφερον ὡς βασιλεῖ, ὅτι ὁ χρυσὸς δεῖ τῷ
βασιλεῖ, τὸν δὲ λίβανον ὡς ἀρχιερεῖ, τὴν δὲ σμύρναν
ὡς νεκρῷ, ὅτι μέλλει λαβεῖν θάνατον ἐν τῷ σταυρῷ
ὑπὸ τῶν παρανόμων Ἰουδαίων. ἔθος δὲ ἦν μυρίζειν τὰ
σώματα τῶν νεκρῶν μετὰ τῆς σμύρνης· διὰ τοῦτο
καὶ ὁ Ἰωσήφ καὶ ὁ Νικόδημος ἐμύρισαν τὸ σῶμα τοῦ
Ἰησοῦ διὰ τῆς σμύρνης, ὅταν ἐμελλον κηδεῦσαι αὐτόν.

Ἦλθον δὲ οἱ Μάγοι προσκυνῆσαι καὶ ἰδόντες τὸν
ἐπουράνιον βασιλέα ἐν τῇ φάτνῃ κείμενον, ἐθαύμαζον
τὴν τόσῃ εὐσπλαγχνίαν καὶ τὴν πενίαν, ἣν ἠθέλησε
δέξασθαι. ὅλα πτωχείας γέμοντα, ὅλα πενίας ἐχόμε-
να· ἡ φάτνη, τὸ σπήλαιον, τὰ σπάργανα. ὁ ἐπὶ τῶν
Χερουβὶμ ἐποχούμενος καὶ ὑπὸ τῶν Σεραφίμ δοξολο-
γούμενος, ἐν φάτνῃ ξηρᾷ ἔκειτο.

Ἦ πενία πηγὴ τῶν πλούτων, ὦ πλούτε ἄμετρε
καὶ ἀναρίθμητε κεκαλυμμένη ὑπὸ τῆς πενίας. ἐν
φάτνῃ ἔκειτο ὁ τὴν οἰκουμένην σαλεύων ὡς Θεὸς
ισχυρὸς, ἐν σπαργάνοις σμικροῖς ἦν τετυλιμένος ὁ
198] διαρρήσων τὰ δεσμά τῆς | ἁμαρτίας ὡς Θεὸς ἀνα-
μάρτητος καὶ αὐτεξούσιος. οὕτω λόγον ἔναρθρον
ἐλάλησεν, καὶ Μάγους ὠδήγησεν εἰς ἐπιστροφὴν.

20-21 ps. Chrys. hom. in Nat. Chr. 386 b; 392 f 21 s. cf. Matth. 2,1
ss. 31 s. cf. ps. Chrys. hom. in Nat. Chr. 386 b βασιλεῖς μὲν γὰρ ἦλθον,
τὸν ἐπουράνιον βασιλέα θαυμάζοντες 34-35 ps. Chrys. hom. in Nat. Chr.
392 f (... ἐχόμενα ... γέμοντα) 37 ἐν φάτνῃ ξηρᾷ ἔκειτο: ps. Chrys. hom.
in Nat. Chr. 392 f (ἐν φάτνῃ κεῖται) 38 s. ps. Chrys. hom. in Nat. Chr.
392 f, cf. Paul. 2 ep. Cor. 8,9 39 ss. vid. ad 37; cf. ps. Chrys. hom. in
Nat. Chr. 392 f (ἐν σπαργάνοις ἐμπλέκεται, καὶ τὰ τῆς ἁμαρτίας διαρρήσει
δεσμά) 43 s. cf. Gr. Nyss. apol. hex. 11 = PG XLIV 73 c λόγος ἐστὶ ἂν
μὴ ἔναρθρος ἦ

20 ἀμεταβλήτου]οῦ μετεβάλλῃ 21 τῆς φύσεως]τῆς θεότητος 24 δεῖ]πρέ-
πει 36 ἐποχούμενος]βασταζόμενος 42 διαρρήσων]ὁ σχίζων 43 οὕτω]
ἀκόμῃ

2. Μάθωμεν δὲ καὶ τὴν αἰτίαν τῆς προσκυνήσεως
τῶν Μάγων, δι' ἣν αἰτίαν ἦλθον εἰς Ἱερουσαλήμ καὶ
τί ἦν ὁ ἀστήρ ὁ ὀδηγήσας αὐτούς· τοῦτο δὲ ἔξεστι
ἡμῖν μαθεῖν ἐκ τῆς παλαιᾶς ἱστορίας. ἐπειδὴ οὖν ὁ
Κύριος ἡμῶν καὶ Θεὸς ἔσχισε τὴν Ἐρυθρὰν θάλασσαν
διὰ τοῦ Μωυσέως, καὶ ἐπέρασεν ἅπαν τὸ πλῆθος διὰ
ξηρᾶς καὶ ἦλθον εἰς ἔρημον τόπον καί, διὰ τὸ μὴ
ἔχειν τροφὴν τρέφεσθαι, ἐδεήθη τοῦ Θεοῦ ὁ προφήτης
Μωυσῆς, καὶ ἔβρεξεν αὐτοῖς τὸ μάννα καὶ καθ' ἐκά-
στην ἡμέραν συνάγοντες ἦψον, ἐτρέφοντο καὶ ἠυλόγη-
σεν αὐτούς ὁ Θεός· καὶ ἤρχοντο ἐν ἐκάστῃ πόλει καὶ
ἐκυρίευσεν πάντας καὶ ἠφάνιζον. ἀκούσας δὲ ὁ βασιλεὺς
τῶν Μωαβιτῶν τοῦτο, Βαλαάμ ὀνομαζόμενος, ἐφοβήθη
καὶ ἐτρόμαξε καὶ συνέπεσεν αὐτοῦ ἡ καρδιά, ὅτι ἐφο-
βεῖτο, ἵνα μὴ ἔλθῃ καὶ ἐξολοθρεύσουσι καὶ αὐτόν·
ἤκουσε δὲ ὅτι οἱ Ἰουδαῖοι ἔχουσι δυνατὸν καὶ μέγαν
Θεόν, δυνάμενον διατεμεῖν θάλασσαν, ξηρᾶναι ποτα-
μούς, ἐκ τῆς ξηρᾶς πέτρας ἐκβλύσαι ὕδατα, μετα-
στῆσαι ὄρεα, συντρίψαι βασιλεῖς ἀφανίσαι | καὶ,
198^v] ἀπλῶς εἰπεῖν, ἔσται Θεὸς δυνατός, Θεὸς ποιῶν παρά-
δοξα. καὶ ταῦτα πάντα ἀκούων, ἐδρήνει καὶ ἐλυπεῖτο,
αὐτὸς καὶ οἱ ἄρχοντες αὐτοῦ, καὶ ἐζήτησαν Βαλαάμ
τὸν μάντην ἐλθεῖν εἰς βοήθειαν αὐτῶν.

Οὗτος δὲ ὁ Βαλαάμ ἦν υἱὸς τοῦ Ἀδεύμ. ἦν δὲ
ἄτεκνος καὶ ἐδεήθη τοῦ θεοῦ αὐτοῦ Βήλ, ἵνα ποιήσῃ
τέκνον καὶ κατὰ τὸ τυχόν ἐποίησεν παιδίον ἄρσεν
καὶ ἐπωνόμασεν αὐτόν εἰς τὸ ὄνομα τοῦ θεοῦ τοῦ Βήλ,
Βαλαάμ ὀνομάζων. ἀναδρέψας δὲ αὐτόν ἐπαιδεύθη
πᾶσαν πείραν μαντικῆς καὶ πάντα τὰ ἔργα τῆς μα-
γίας ἔμαθεν καὶ πᾶσαν ἀστρολογίαν, καὶ τοσοῦτος

48 ss. Septuag. ex. 14,22 51 s. Septuag. ex. 16,13-36 48-110 Septuag. num.
22-24

47 s. τοῦτο δὲ ἔξεστι ἡμῖν]ἄδεια ἡμῖν ἐστι 54 ἦψον]ἔψανον 61 διατεμεῖν]
σχίσαι 64 ante ἔσται fort. ἐτι desideratur

ἐγένετο εἰς ταῦτα, ὥστε ἔχειν χάριν ὅσους μὲν ἠυλόγει ἦσαν εὐτυχεῖς καὶ κατευοδούμενοι, ὅσων δὲ ἤθελεν καταρυσθῆν, ἠφανίζοντο καὶ ἐφθείροντο.

199] Μαθὼν δὲ τοῦτο, ὁ βασιλεὺς τῶν Μωαβιτῶν ἐπεμψεν πρέσβεις πρὸς αὐτὸν μετὰ δώρων, ὅπως ἔλθῃ καταράσεται τοῦ θεοῦ τῶν Ἰουδαίων καὶ ἀφανισθῇ. ἐλθόντες δὲ καὶ εἰπόντες ταῦτα τοῦ Βαλαάμ, εἶπεν· « Πορεύεσθε πρὸς τὸν βασιλέα σας, εἶπατε ὅτι αὐριον ἔχω ἰδεῖν τοὺς βίβλους μου, καί, εἴ τι ἂν ὁδηγήσῃ με ὁ Βῆλ ὁ θεός μου, ἔρχομαι κατηράσασθαι ». | πεισθέντες δὲ οἱ πρέσβεις ἀπῆλθον, αὐτὸς δὲ λαβὼν πάντας τοὺς βίβλους οὐκ ἠδύνατο εὑρεῖν τι εἰπεῖν κατεναντίον τοῦ Θεοῦ, καὶ διὰ τοῦτο οὐκ ἦλθεν πρὸς τὸν βασιλέα. ἰδὼν δὲ ὁ βασιλεὺς τοὺς Ἰουδαίους, ὅτι εἰσὶ πλησίον τῆς χώρας αὐτοῦ, καὶ τὸν Βαλαάμ βραδύνοντα, εἶχεν θλίψιν ἀπαρηγόρητον καὶ πάλιν ἐπεμψεν ἑτέρους πρέσβεις παρακαλῶν αὐτὸν ἐλθεῖν, ὅπως καταρυσθῇ τοῦ θεοῦ Ἰουδαίων, καί, ἐὰν ἀφανισθῇ, δώσειν αὐτοῦ τὸ ἥμισυ τῆς βασιλείας του. ὁ δὲ Βαλαάμ, ὡς ἤκουσεν τὴν πρεσβείαν, ἀνέστη καὶ ἐπορεύθη πρὸς τὸν βασιλέα Μωαβιτῶν, καλὰ καὶ νὰ μὴν ἠύρισκεν λόγον εἰπεῖν ἐναντίον τοῦ Θεοῦ. καὶ ἐλθὼν ἔστη ἐπάνω πέτρας καὶ ἀνοίξας τὸ στόμα αὐτοῦ κατηράσασθαι ἤρχετο, μάλιστα μὴ βουλόμενος, λέγων· « Ἀνατελεῖ ἄστρον ἐξ Ἰακώβ καὶ ἀναστήσεται ἄνθρωπος ἐξ Ἰσραὴλ καὶ θραύσει τοὺς ἀρχηγούς Μωάβ καὶ προνομεύσει τοὺς υἱούς Σὴθ καὶ ἔσται Ἐδώμ κληρονομία καὶ Ἰσραὴλ ἐποίησε τὴν ἰσχύν, ἡγουν ἀνατελεῖ ἄστρον ἐκ τὸν τόπον τοῦ Ἰακώβ, ἡγουν ἐκ τῆς Ἱερουσαλήμ, ἐκ τὸν τόπον, ὅπου ἦτον ὁ πατριάρχης Ἰακώβ καὶ θέλει ἀνα-

98-121 ἀνατελεῖ ἄστρον ~ τὰ ἐξῆς: Septuag. num. 24,17-19

89 αὐτοῦ scripsi: αὐτῶν M 94 πρεσβείαν scripsi: βασιλείαν M 95 Μωαβιτῶν M^a: - τὸν Mⁱ

79 πρέσβεις]ἀμψασαδόρους 85 ἀπῆλθον]ἐμίσεψαν 89 βραδύνοντα]ἀργοῦντα ἐλθεῖν

199] στῆν καὶ γεννηθῆν ἄνθρωπος ἐκ τοῦ Ἰσραὴλ, ἡγουν ἐκ τῆς γενεᾶς τῶν Ἰουδαίων, ὅς ἐστιν ὁ Χριστός, ὅπου ἔλαβεν τὴν σάρκα, | καὶ θέλει ἀφανίσειν ὅλους τοὺς ἀρχηγούς τῶν Μωαβιτῶν καὶ τῶν εἰδωλολατρῶν, οἱ ὅποιοι ἐστὲ ὑμεῖς ». καὶ πάντα ἐξηγήσατο καὶ ἔγραψεν οὕτως.

Ἀναγνόντες δὲ τὴν γραφὴν οἱ Μωαβίται, ἐταράχθησαν καὶ ἐδρήνουν λέγοντες· « Ἠγάγομέν σε, ἵνα αὐτοὺς καταράσασθαι καὶ ἡμᾶς εὐλογῇς καὶ σὺ ἄλλα ἀντὶ ἄλλων λέγεις καὶ αὐτοὺς εὐλογεῖς καὶ ἡμᾶς καταρᾶσαι ». ὁ δὲ Βαλαάμ ἐκατέβην ἀπὸ τῆς πέτρας καὶ λέγει· « Τίνα εἰσὶν ἅπερ εἶπον; » καί, δειξάντες τὴν ἑαυτοῦ γραφὴν καὶ ἀναγνοὺς, ἐμαθεν τὴν ἀλήθειαν καὶ ἐθυμώθη σφόδρα, ὅτι οὐκ ἠδύνατο εἰπεῖν ὅσα ἐβούλετο. ἐκ δευτέρου δὲ ἀναβάς ἐπὶ τῆς πέτρας, ἤρξατο πάλιν λέγειν τὸ αὐτό· « Ἀνατελεῖ ἄστρον ἐξ Ἰακώβ », καὶ τὰ ἐξῆς. ἰδὼν δὲ ὅτι οὐ δύναται κατὰ-ραν δοῦναι, ἐμίσεψεν μετ' αἰσχύνης καὶ θυμοῦ.

200] Οἱ δὲ ἀστρολόγοι ἔλαβον τὴν αὐτὴν προφητείαν τοῦ Βαλαάμ, ἐπρόσμενον ἰδεῖν τὸν ἄστέρα κατὰ ἑκάστην ἡμέραν ἀναλάμψαντα ἐκ τῆς ἀνατολῆς, λέγοντες ὅτι ὁ Βαλαάμ οὐ ψεύδεται. ὅτε δὲ εὐδόκησεν ὁ Θεός γενέσθαι ἐξ ἀπειράνδρου μητρός, τῆς καθαρᾶς ψυχῇ καὶ σώματι, | τότε ὁ ἀστήρ ἐφάνη, κατὰ τὴν προφητείαν τοῦ Βαλαάμ, καὶ ἐμνήσθησαν οἱ βασιλεῖς τῶν Περσῶν τῆς προφητείας, ἐχαρίσαν καὶ ἀπέστειλαν Μάγους καὶ ἀστρολόγους τιμίους καὶ εὐγενεῖς ἐν Βηθλεέμ μετὰ δώρων πρὸς τὸν γεννηθέντα Χριστὸν προσκυνῆσαι αὐτόν. πρὶν δὲ ἰδεῖν τὸν γεννηθέντα, ἐπίστευσαν διὰ τοῦ ἀστέρος μόνου τὸν γεννησόμενον βασιλέα.

112 s. Septuag. num. 24,10 καταρᾶσθαι τὸν ἐχθρόν μου κέκληκά σε, καὶ ἰδοὺ εὐλογῶν εὐλόγησας τρίτον τοῦτο

109 ὑμεῖς]ἡγουν ἐσεῖς 118 σφόδρα]πολλὰ 122 μετ' αἰσχύνης]μετὰ ἐντροπῆς 126 εὐδόκησεν]ἠθέλησεν 129 ἐμνήσθησαν]ἐνθυμήθησαν

Ὁδηγηθέντες δὲ οἱ Μάγοι διὰ τοῦ ἀστέρος, ὡς εἶπομεν, ἦλθον καὶ εὐρόντες τὸν Ἡρώδη, ἠρώτησαν περὶ τοῦ βρέφους, ποῦ ἐγεννήθη Χριστὸς ὁ βασιλεὺς πάντων. ἐμμανὴς δὲ γενόμενος ὁ Ἡρώδης ἐβούλετο ἀνελεῖν αὐτόν, ὅτι εἶπον βασιλεῖα πάντων. εἶτα, κρύψας τὸν χόλον ἑνδόν, λέγει· « Ἀπέλθετε, προσκυνήσατε ὡς βούλεσθε, ἐπὶ δὲ εὐρητε, ἐπιστρέψατε πρὸς με, ἵνα εἴπητε κάμοι ποῦ ἐστίν, ὅπως ἐλθὼν προσκυνῆσαι αὐτόν ». ταῦτα δὲ ἔλεγεν ὁ Ἡρώδης, οὐκ ἵνα ἔλθῃ καὶ προσκυνῆσαι, ἀλλ' ἵνα ἐλθὼν ἀποκτεῖναι.

Ἀπελθόντες δὲ οἱ Μάγοι καὶ εὐρόντες ἐπροσκύνησαν καὶ τοῖς δώροις ἐχαρίσαντο, ἠβουλήθησαν ἐλθεῖν καὶ ἀπαγγεῖλαι τῷ βασιλεῖ Ἡρώδῃ. ἄγγελος δὲ Κυρίου ἐφάνη αὐτοῖς, ἔπεμψεν δι' ἄλλης ὁδοῦ, ἵνα μὴ ἔλθωσι πρὸς Ἡρώδη.

200"] Ἰδὼν δὲ ὁ Ἡρώδης ὅτι οὐκ ἐπέστρεψαν οἱ Μάγοι πρὸς αὐτόν, ὀργῆς ἐπληρώθη καὶ τὸ πονηρὸν πρόσταγμα ἐποίησεν κατὰ τῶν βρεφῶν, ὅπως ἀναιρεθῶσιν τὰ μηδὲν ἀδικήσαντά τινα ἀπὸ διετοῦς καὶ κατωτέρων. τίς ἂν δύναται ὑπομεῖναι τὸ πάθος τὸ πολὺ τῶν βρεφῶν, τὸν θρῆνον τὸν πολὺν τῶν μητέρων, τῶν συγγενῶν, τῶν πατέρων; πολλὰ γὰρ βρέφη ἐσφάζοντο εἰς τὰς ἀγκάλας τῶν μητέρων θηλάζοντα.

Τότε δὲ ἐφάνη ἄγγελος Κυρίου πρὸς τὸν Ἰωσήφ λέγων· Ἰωσήφ, Ἰωσήφ, παράλαβε Μαριάμ τὴν Παρθένον καὶ τὸ βρέφος, καὶ φεῦγε εἰς Αἴγυπτον, καὶ οὕτως ἐποίησεν.

136 ss. cf. Matth. 2,2 141-162 cf. Matth. 2,8-16

138 βρέφους scripsi: βρέβους M 149 δι' ἄλλης scripsi: διάλης M

140 ἀνελεῖν] θανατῶσαι εἶτα] ἔπειτα 141 τὸν χόλον] τὴν ὀργὴν ἑνδόν] μέσῃ του 142 ἐπὶ] ἐπὶ 149 ὁδοῦ] στρατὸν 154 ἀπὸ διετοῦς καὶ κατωτέρων] ἡγουν ἀπὸ δύο χρονῶν καὶ κάτω 158 θηλάζοντα] ἐστοντας νὰ βυζάνουσι

3. Ἡμεῖς δέ, ἀδελφοί, ἐκβαλοῦμεν τὴν ἀκοὴν ἀπὸ τὴν σφαγὴν τῶν βρεφῶν καὶ τὸν θρῆνον <τῶν συγγενῶν> καὶ πρὸς τὰ ἐνδυμότερα καὶ περιχαρῇ καὶ 165 πρέποντα τῇ ἑορτῇ ἐπανέλθωμεν. Ἐν γὰρ ἡμέρᾳ ἑορτῆς — λέγει ὁ σοφὸς Σαλομών — πρέπει μὴ ἐνδυμῆσθαι λυπηρά. ποία δὲ ἑορτὴ γένοιτο λαμπρότερα παρὸ αὕτη, ἐν ᾗ ἐφάνη ὁ Σωτὴρ τῶν ἀπάντων γενόμενος ἄνθρωπος, ἵνα ἐλευθερώσῃ τὸν ἄνθρωπον ἐκ 170 τῆς δουλείας τοῦ ἐχθροῦ, τὸν ἐκπεσόντα ἐκ τῆς ζωῆς πρὸς ζωὴν ἐπανάγεται, τὸν αἰχμάλωτον εἰς τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν προσκομίζει. | νῦν συντρίβονται αἱ χαλκαὶ [καὶ] πύλαι τοῦ θανάτου, οἱ σιδηροὶ μοχλοὶ 175 συνθλάττονται, μὲ τὰς ὁποῖες πύλεις καὶ μοχλοὺς ὑπῆρχεν δεδεμένον καὶ ἡσφαλισμένον τὸ γένος τὸ ἀνθρώπινον· νῦν ἀνοίγεται ἡ πύλη τῆς δικαιοσύνης, νῦν γίνεται ὁμόφωνος ὁ ἦχος τῶν ἑορταζόντων. διὰ ἀνθρώπου ἦλθεν εἰς τὸν κόσμον ὁ θάνατος καὶ διὰ 180 τῆς ἐνανθρωπήσεως τοῦ Σωτῆρος ὁ θάνατος κατήργηται καὶ ἡ σωτηρία ἦλθεν. ὁ πρῶτος ἄνθρωπος εἰς ἁμαρτίαν ἔπεσεν, ὁ δεύτερος, ὅς ἐστιν ὁ Χριστός, τὸν πεπτωκότα ἀνέστησεν· ταῦτα πάντα τῆς παρουσίας ἡμέρας εἰσὶ χαρίσματα, διὰ τοῦτο καὶ ἡμεῖς ἀγαλλιασώμεθα καὶ εὐφρανθῶμεν ἐν αὐτῇ. κατὰ τὸν μακάριον 185 Δαβὶδ αὕτη ἐστὶν ἡ ἀρχὴ τῶν ἀγαθῶν. πῶς γὰρ τὸ πάθος ἐγένετο καὶ ἡ σωτήριος ἀνάστασις, εἰ μὴ ἡ ἀρχικωτέρα ἐγένετο γέννησις; διὰ τοῦτο λοιπὸν

170 s. cf. Athan. virg. 3 = PG XXVIII 256 c θεὸς γέγονεν ἄνθρωπος ... ἵνα ἐλευθερώσῃ ἡμᾶς ἐκ τῆς δυναστείας τοῦ διαβόλου 173 ss. cf. Or. princ. IV 3,11 = PG XI 396 a; ps. Chrys. hom. in Nat. Chr. passim; hom. 34 = PG LXIII, passim 178 ss. cf. Paul. 1 ep. Cor. 15,21; ep. Rom. 5,12

164-165 inseruit Garzya 174 expunxi 176 ἡσφαλισμένον scripsi: ἡσφαλισμένον M

163 ἐκβαλοῦμεν] ὅς ἐβγάλομεν 165 ἐνδυμότερα] λαμπρότερα 172 ἐπανάγεται] φέρει 173 προσκομίζει] φέρει 175 συνθλάττονται] συντρίβονται 177 πύλη] θύρα

ἀγαλλιασώμεθα καὶ εὐφρανθῶμεν ἐν αὐτῇ καὶ κοινὴν
ἐορτὴν ἐορτάσωμεν.

- 201^v] Ἰωάννης βοάτω· Ἐτοίμασα τὴν ὁδὸν τοῦ Κυ-
ρίου, ἡμεῖς δὲ βοήσωμεν τῆς ἡμέρας τὴν δύναμιν. ὁ
Ἄσαρκος σαρκούται, ὁ Λόγος παχύνεται, ὁ Ἀόρατος
ὁράται, ὁ Ἀναφῆς ψηλαφᾶται, | ὁ Ἀχρονος ἄρχεται,
ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ υἱὸς ἀνθρώπου γίνεται. Ἰησοῦς Χριστὸς
χθὲς καὶ σήμερον ὁ αὐτὸς καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας. ἄγε-
τε οὖν, ἀδελφοί, ἵνα γένωμεν ἴδιοι τοῦ Χριστοῦ διὰ
τῆς πίστεως καὶ τῆς καλῆς ὁμολογίας. συγγεννηθῶμεν
καὶ ἀναπλασθῶμεν σὺν αὐτῷ, ἵνα καὶ συσταυρωθῶμεν
καὶ συνανισθῶμεν. πρέπον γάρ ἐστι ἡμᾶς λαβεῖν τὴν
καλὴν ἀντιστροφὴν καί, ὥσπερ ἐκ τοῦ καρποῦ τοῦ
φαινομένου ἀγαθοῦ ἤλθασιν τὰ λυπηρά, οὕτως καὶ ἐκ
τῶν λυπηρῶν τῶν παθῶν τοῦ Χριστοῦ θέλουσιν ἐλθεῖν
τὰ ἀγαθὰ εἰς ἡμᾶς. ὅπου ἐπλεόνασεν ἡ ἁμαρτία, ἐκεῖ
θέλει ὑπερπερισσεύσει ἡ χάρις. διὰ τοῦτο ἐορτάσωμεν
μὴ πανηγυρικῶς, ἀλλὰ θεϊκῶς, ἡγουν πνευματικῶς·
μὴ κοσμικῶς, ἀλλ' ὑπερκοσμικῶς, ἡγουν ἀγγελικῶς. μὴ
ἐορτὴν ποιήσωμεν ὡς οἱ Ἕλληνες, οἵτινες ἐστεφα-
νῶνασιν τὰς θύρας αὐτῶν μετὰ πέπλων καὶ ἐποιοῦν
τὴν ἐορτὴν· ἀλλὰ ἡμεῖς ἐορτάσωμεν μετὰ ὕμνων καὶ
δοξολογιῶν, μὴ στήσωμεν χοροὺς εἰς τὴν ἐορτὴν, μὴ
δώσωμεν τοὺς ὀφθαλμοὺς μας εἰς τὸ βλέπειν βιωτικὰ
πράγματα, χοροὺς καὶ τραγούδια, μὴ κοσμήσωμεν τὰς
χεῖράς μας μετὰ δακτυλίων καὶ λίθων πολυτελῶν, μὴ
μεδυσθῶμεν ἐν τῇ ἐορτῇ, μὴ σπουδάσωμεν νικῆσαι |

191 Luc. 3, 4, 5 (ἐτοίμασατε) 198 ss. cf. Greg. Naz. or. 38,4 = PG XXXVI
316 a; ep. 101 = PG XXXVII 177 c

198 <ἀνα> συγγεννηθῶμεν fort. scrib. 206 πανηγυρικῶς scripsi: πα-
νυγυρικῶς M

191 ἐτοίμασα]προεῦρον 193 Λόγος παχύνεται]ὁ ἄσαρκος σὰρξ γίνεται
194 ἀναφῆς ψηλαφᾶται]ὁ ἀκράτητος ὡς πνεῦμα σωματωδὲς ὡς ἄνθρωπος
196 χθὲς]ὀψές 197 ἴδιοι]ἐδικοί 207 κοσμικῶς]ἐπιγείως 209 πέπλων]σαγ-
γαλίων

- 202] ὁ εἰς τὸν ἄλλον εἰς τὰ ὀψώνια, ἀλλὰ εἰς τοὺς ὕμνους·
τοῦτο γάρ ἐστιν ἀκρασία καὶ γαστριμαργία. καὶ μάλι-
στα ἄλλοι νὰ πεινώσι καὶ νὰ διψῶσιν καὶ ἡμεῖς νὰ
τὰ ρίπτωμεν ἔξω, οἱ ὅποιοι εἰσι ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ πηλοῦ
ὅπου ἡμεσταν καὶ ἡμεῖς· μὴ τιμήσωμεν τοὺς ἀνθο-
σμίας τῶν οἴνων, ταῦτα πάντα Ἕλλησι παρῶμεν, οἵ-
τινες δουλεύουσιν τῆς γαστρὸς ὡς θεοῦ· ἡμεῖς δὲ μετὰ
ἀγγέλων ἐορτάσωμεν, μετὰ ποιμένων ὑμνήσωμεν, με-
τὰ τῆς Παρθένου δοξολογήσωμεν. τοῖς ἀπίστοις Ἰου-
δαίοις καὶ Ἕλλησιν ἔμεινεν τὰ κλῆμα καὶ ἡμεῖς
ἐτρυγήσαμεν τὸν βότρυν τῆς ἀμπελίου, ἐκεῖνοι κατε-
πάτησαν τὴν σταφυλὴν καὶ ἡμεῖς πίνομεν τὸν οἶνον
τὸν σωτήριον. ἐν ἐκείνοις ὁ ἄσταχυς ἐβλάστησεν καὶ
ἡμεῖς τὸν καρπὸν ἐδερίσσαμεν· ἡμεῖς τὸν ρόδον ἐλάβο-
μεν καὶ αὐτοῖς ἡ ἄκανθα ἔμεινεν τῆς ἀπιστίας. σή-
μερον γάρ ἡ Παρθένος τὸν τροφέα τῆς κτίσεως ἐγέν-
νησεν ἄνευ ἀνδρός· καὶ πῶς ἄνευ ἀνδρός; ὥσπερ καὶ
ἡ Εὐὰ ἐκ τῆς πλευρᾶς τοῦ Ἀδάμ ἐγένετο καὶ φθορὰν
202^v] ὁ Ἀδάμ οὐκ εἶχεν, | οὕτω καὶ ὁ Χριστὸς ἐκ τῆς Παρ-
θένου ἐγεννήθη καὶ ἡ παρθενία οὐκ ἐφθάρη. σῶος
ἔμεινεν ὁ Ἀδάμ καὶ μετὰ τὴν ἀφέρεσιν τῆς πλευρᾶς,
ἄφθορος ἔμεινεν καὶ ἡ Παρθένος μετὰ τὴν πρόοδον
τοῦ Χριστοῦ. καὶ πῶς γὰρ οὐκ ἐφλέχθη ἡ Παρθένος ἡ
δεχθεῖσα τὸν ἀπερινόητον Λόγον καὶ Θεὸν ἐν τῇ μή-
τρᾳ αὐτῆς; ἀκουσον τοῦτο καὶ μάνθανε· τὸ πῦρ γὰρ

220 ss. cf. Paul. ep. Philip. 3,19 230 ss. cf. ps. Chrys. hom. in Nat. Chr.
389 e Αὐτὸς γὰρ ἐστὶν ὁ πάλαι ἐκ παρθένου γῆς τὸν Ἀδάμ πλάσας, ἀπὸ δὲ
τοῦ Ἀδάμ ἄνευ γυναικὸς γυναῖκα ἠνεγκεν, οὕτω καὶ σήμερον ἡ παρθένος ἄνευ
ἀνδρός ἄνδρα ἔτεκεν 239 ἀπερινόητον Λόγον καὶ Θεόν: cf. Eust. fr. in pr.
8,22 = PG XVIII 677 b ὁ λόγος... ἐστὶ τὴν φύσιν θεὸς αὐτάρκης, ἄπειρος, ἀπε-
ρινόητος

232 ἄνευ ἀνδρός: ἄν ἀνδρός M 233 ἡ Εὐὰ ~ ἐγένετο iteravit M 238 τοῦ
Χριστοῦ scripsi: τῆς Παρθένου M 238 πῶς ante καὶ scripsit dein erasit M

216 ὀψώνια]ψούνια 220 ἀνθοσμίας]μυρισμένα κρασά 221 παρῶμεν]ἀφήσω-
μεν

εἰσέρχεται εἰς τὸν σίδηρον καὶ λαμπρύνει αὐτόν, ἀλλ' οὐ καταφλέγει, οὐδὲ σμικρύνεται ὁ σίδηρος οὔτε ἐλαττονοῦται, κατ' αὐτὸν τὸν τρόπον καὶ ὁ Υἱὸς καὶ Λόγος τοῦ Θεοῦ ἐσκήνωσεν ἐν τῇ μήτρᾳ τῆς Παρθένου, <οὐ> κατεφλέχθη οὐδὲ ἐσμικρύνθη, ἀλλὰ μᾶλλον ἐλαμπρύνθη. 245

Οὐκ ἠθέλησεν δὲ κατασκέυασαι τὴν σωτηρίαν ἡμῶν ἄλλοτρόπως, εἰ μὴ τοῦ λαβεῖν τὴν ἡμετέραν σάρκα, ἵνα μὴ φανῇ πῶς οὐ θέλει τὴν σάρκα, ἣν ἐπλασεν, οὐδὲ ὑβρίζει αὐτήν. ἐπειδὴ γὰρ ἡπατήθη ὁ ἄνθρωπος, σκεῦος ἐγένετο τοῦ διαβόλου· διὰ τοῦτο πάλιν ὁ Κύριος τὴν σάρκα ἔλαβεν, ἵνα δι' αὐτῆς ὑποσκελίσῃ τὸν ἀλάστορα καὶ πολέμιον ἐχθρόν. τίκτεται δὲ καὶ τὴν μητέρα ἄσυλον τηρεῖ | καὶ τὴν παρθενίαν ἄλυπον διαφυλάσσει. 250 255

4. Δεῦτε οὖν λοιπὸν ἐορτάσωμεν, δεῦτε πανηγυρίσωμεν. ξένος γὰρ ὁ τῆς ἐορτῆς τρόπος, ἐπειδὴ καὶ παράδοξος ὁ τῆς γεννήσεως λόγος. σήμερον γὰρ ὁ παλαιὸς ἐλύθη δεσμός, ὁ διάβολος ἡσχύνθη, οἱ δαίμονες ἐδραπέτευσαν, ὁ θάνατος ἐλύθη, ὁ παράδεισος ἠνεώχθη, ἡ ἁμαρτία ἠφανίσθη, ἄγγελοι μετὰ ἀνθρώπων κοινωνοῦσιν καὶ ἄνθρωποι μετὰ ἀγγέλων. 260

Ὡς δὲ καταπαύσωμεν τὸν λόγον βούλομαι, διὰ τὸ στενὸν τοῦ νοός. καὶ πρὸς ὑμῖνον τραπώμεθα, δεξώμεθα καὶ ἡμεῖς ἐν χαρᾷ μεγάλη ταύτην τὴν ἐορτήν 265

250 s. Septuag. gen. 3,13 256 s. cf. ps. Chrys. hom. in Nat. Chr. 391 a Δεῦτε οὖν, ἐορτάσωμεν, δεῦτε πανηγυρίσωμεν. ξένος γὰρ ὁ τῆς ἐορτῆς τρόπος, ἐπειδὴ καὶ παράδοξος ὁ τῆς γεννήσεως λόγος 258 s. cf. ps. Chrys. hom. in Nat. Chr. 391 a-b Σήμερον γὰρ ὁ χρόνιος ἐλύθη δεσμός, ὁ διάβολος ἡσχύνθη, οἱ δαίμονες ἐδραπέτευσαν, ὁ θάνατος ἐλύθη, παράδεισος ἠνεώχθη

242 σμικρύνεται scripsi: σμικροῦται M 245 inserui

254 ἄσυλον]ἀμίαντον 260 ἐδραπέτευσαν]ἐφυγον

ἐν ταῖς καρδίαις ἡμῶν· μετὰ Μάγων προσκυνήσωμεν, μετὰ ποιμένων δοξάσωμεν, μετὰ ἀγγέλων δοξάσωμεν καὶ χορεύσωμεν, ὅτι ἐτέχθη ἡμῖν Σωτήρ, ὅστις ἐστὶ Χριστὸς ὁ Κύριος· Θεὸς Κύριος καὶ ἐπέφανεν ἡμῖν, οὐκ ἐν μορφῇ Θεοῦ ἦλθεν, ἵνα μὴ φοβήσῃ τὸ ἀσθενὲς τοῦ ἀνθρώπου, ἀλλὰ ἐν μορφῇ δούλου, ἵνα ἐλευθερώσῃ τὸ δουλωθέν. τίς οὕτως ἀχάριστος τὴν ψυχὴν, ὅστις οὐ χαρῇ καὶ εὐφρανθῇ ἐν ταύτῃ τῇ ἐορτῇ; κοινὴ ἐορτὴ πάσῃ τῇ οἰκουμένῃ ἐστίν. 270

203*] 5. Ἀστέρες | διατρέχουσιν ἐξ οὐρανοῦ, Μάγοι κινούνται ἐκ τῶν ἐθνῶν, γῆ ὑποδέχεται ἐν σπηλαίῳ, οὐδεὶς ἀσυντελής, οὐδεὶς ἀχάριστος. σήμερον ἐλύθη ἡ καταδίκη τοῦ Ἀδάμ, οὐκέτι γῆ εἰ καὶ εἰς γῆν ἀπελεύσει, ἀλλὰ τῷ οὐρανίῳ συναφθεὶς πρὸς οὐρανὸν ἀνιηρέχθης. θυσιαστήριον μὲν ἡ φάτνη ὁμοιοῦται· ἀντὶ ἐφημερέως ὁ Ἰωσήφ, ἀντὶ διακόνων οἱ ποιμένες, ἀντὶ ἱερέως οἱ ἄγγελοι, ἀντὶ ἀρχιερέως ὁ Χριστὸς, ἀντὶ θρόνου ἡ Παρθένος, ἀντὶ τῶν ῥιπιδίων τὰ Χερουβίμ, ἀντὶ δίσκου ἐστὶ τὸ Πνεῦμα τὸ ἅγιον, ἀντὶ δισκοκαλύμματος ὁ Πατὴρ ἐπισκιάζων. 280 285

Εἶδες, ὦ φίλε, πῶς προεζωγράφησεν τὸν τύπον τῆς ἐκκλησίας τὸ εὐτελὲς σπήλαιον; ἔτεκε μὲν ἡ Παρθένος τὸν Υἱὸν αὐτῆς τὸν πρωτότοκον καὶ ἐσπαργάνωσεν αὐτὸν καὶ ἀνέκλινεν ἐν τῇ φάτνῃ· αὐτὴ ἐγέννησεν αὐτὴ καὶ ἐσπαργάνωσεν, αὐτὴ μήτηρ, αὐτὴ 290

204] ἀνάγνοις χερσὶν | ἀψασθαί τινα τοῦ τόκου αὐτῆς.

280-287 ἐφημερέως ~ σπήλαιον: Tim. Ant. descr. Deip. = PG XXVIII 953 c-956 c ... ἐφημερευτῆς δὲ ὁ Ἰωσήφ, διάκονοι δὲ οἱ ποιμένες, ἱερεῖς οἱ ἄγγελοι, ἀρχιερεὺς ὁ Κύριος, θρόνος ἡ Παρθένος ... ῥιπιστῆρες τὰ Χερουβίμ, δίσκος τὸ ἅγιον πνεῦμα ... ὁ πατὴρ δισκοκάλυμμα ... εἶδε, ὦ φίλε, πῶς τῆς ἐκκλησίας τὸν τύπον προεζωγράφησεν τὸ εὐτελὲς καταγώγιον 287 s. ps. Chrys. hom. in Nat. Chr. 392 d καὶ ἔτεκεν τὸν υἱὸν αὐτῆς τὸν πρωτότοκον καὶ ἐσπαργάνωσεν αὐτὸν καὶ ἀνέκλινεν αὐτὸν ἐν φάτνῃ 291 s. Tim. Ant. descr. Deip. = PG XXVIII, 95 (... τοῦ ἀχράντου τόκου)

284 ἀντὶ δίσκου scripsi: ἀντιδίσκος M 284 ἀντὶ δισκοκαλύμματος scripsi: ἀντιδισκοκάλυμμα M

292 ἀνάγνοις]ἀκαθάρτοις

Διὰ τοῦτο προσέλθωμεν καὶ ἡμεῖς ἀσπάσασθαι
αὐτὸν διὰ καθαρῶν χειλέων, κρατήσωμεν διὰ καθαρῶν
χειρῶν, ἵνα καὶ ἡμεῖς ἀγιασθῶμεν καὶ καθαρισθῶμεν ἐν
Χριστῷ Ἰησοῦ τῷ Κυρίῳ ἡμῶν. μετ' οὗ τῷ Πατρὶ ᾧμα
τῷ Υἱῷ καὶ τῷ ἁγίῳ Πνεύματι <δόξα>, νῦν καὶ ἀεὶ
καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. ἀμήν.

295

DISCORSO DIDASCALICO PER IL NATALE DEL SIGNORE

1. Ad un mistero mirabile e straordinario assisto oggi nella grotta. I pastori innalzano un inno celeste, gli angeli elevano un canto, gli arcangeli inneggiano, i Cherubini e i Serafini cantano: 'Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà'. Tutti sono in festa, vedendo Dio sulla terra che si riveste di carne, oggi Egli che vive in alto nei cieli è sceso sulla terra per amore verso l'umanità. Oggi Betleem è divenuta simile al cielo, dal momento che è stata considerata degna di accogliere il re celeste. Il cielo invece <del sole> ha le stelle, Betleem ha gli angeli che intonano un canto, e invece del sole ha lo splendore della giustizia: Cristo Dio.

Oggi colui che è viene generato, colui che è e rimane per sempre si è fatto uomo: prese ciò che non aveva, senza lasciare ciò che aveva; anzi, pur essendo Verbo, perché immune da sofferenze, è divenuto carne, ma rimane immutata la sua natura. Oggi i re dei Persiani sono venuti a venerare il re celeste con doni preziosi: oro, incenso, mirra. Hanno portato oro come si fa per un re, perché l'oro è dovuto al re; l'incenso come si fa per un sacerdote; la mirra come per un morto, in quanto Egli dovrà morire sulla croce ad opera degli empì Giudei. Era uso infatti ungere di mirra i corpi dei morti: per questo anche Giuseppe e Nicodemo profumarono di mirra il corpo di Gesù quando si accinsero a dargli sepoltura.

I Magi vennero ad adorarlo e, vedendo il re celeste giacere nella mangiatoia, ne ammiravano la grande misericordia e la povertà che Egli aveva voluto accettare. Tutto era miseria e povertà: la mangiatoia, la grotta, le fasce. Colui che è sulle ali dei Cherubini, Colui che è celebrato dai Serafini giaceva in una misera mangiatoia.

O povertà fonte di ricchezze, o ricchezza smisurata ed infinita, nascosta dalla povertà. Giaceva nella mangiatoia Colui che regge il mondo come Dio potente, era avvolto in misere fasce Colui che spezza le catene del peccato come Dio eterno ed onnipotente. Non ancora articolava il discorso e già guidava i Magi nel loro cammino.

2. Vogliamo sapere anche il motivo dell'adorazione dei Magi, perché mai giunsero a Gerusalemme e quale era la stella che li guidò: ciò ci è possibile conoscere dall'antica storia. Quando il nostro Signore e Dio aprì tramite Mosè il mar Rosso, tutto il popolo passò all'asciutto, ma, giunto nel deserto, non aveva nulla da mangiare. Il profeta Mosè allora pregò Dio, che fece piovere su di essi la manna. Quelli giorno per giorno, con la benedizione del Signore, la raccoglievano, la cuocevano e la man-

giavano: questo popolo dominava ogni città ed assoggettava e puniva tutti. Il re dei Moabiti, di nome Balaac, sentito ciò, fu preso da violento panico e il suo cuore sbigottì, perché temeva che essi venissero ad uccidere anche lui: sentiva dire che i Giudei avevano un Dio forte e potente, capace di aprire il mare, di prosciugare i fiumi, di far sgorgare l'acqua da un'arida roccia, di far crollare i monti, di abbattere e distruggere i re e, per dirla in breve, che esisteva un Dio grande, un Dio che faceva prodigi. Il re, udite tutte queste cose, si affliggeva e si addolorava insieme con i suoi principi, e insieme cercarono di far venire in loro aiuto Balaam l'indovino.

Questo Balaam era figlio di Adeim. Privo di prole, egli pregò il suo dio Bel di concedergli un figlio e il caso volle che avesse un figlio maschio che chiamò Balaam dal nome del dio Bel. Quando questi crebbe, imparò ogni pratica di mantica, magia e astrologia, e divenne così esperto di tali artifici che rendeva felice e fortunato chi benediceva, infelice e sfortunato chi malediceva.

Appreso ciò, il re dei Moabiti mandò da lui ambasciatori con doni, per pregarlo di venire a maledire ed uccidere il Dio dei Giudei. Gli ambasciatori andarono e riferirono a Balaam tali cose ed egli rispose: «Tornate dal vostro re, riferite che domani consulterò i miei libri e se il mio dio Bel mi guiderà, verrò a maledirlo». Gli ambasciatori ubbidirono e se ne andarono e quegli, consultati tutti i libri, non riuscì a trovare niente da dire contro Dio e, per questo motivo, non andò dal re. Ma questi, vedendo che i Giudei erano ormai vicini al suo regno e che Balaam indugiava, si afflisce inconsolabilmente e di nuovo inviò ambasciatori perché esortassero Balaam ad andare presso di lui a maledire il Dio dei Giudei, promettendogli la metà del regno, se quel Dio fosse stato distrutto. E Balaam, ascoltata l'ambasceria del re, si levò e andò dal re dei Moabiti, senza aver evidentemente trovato alcun anatema contro il Dio. E giunto colà, salì su una roccia e, aperta la bocca per maledirlo, pregava invece, pur senza volerlo, così dicendo: «Un astro sorgerà da Giacobbe e un uomo nascerà da Israele e annienterà i principi di Moab e renderà schiavi i figli di Set ed Edom diverrà un possedimento, Israele mostrerà la sua potenza, cioè un astro spunterà dal luogo di Giacobbe, da Gerusalemme, dal luogo donde era originario il patriarca Giacobbe e da Israele, dalla stirpe cioè dei Giudei, nascerà e verrà alla luce un uomo, che è Cristo, dal momento che prese la carne, e che distruggerà tutti i principi dei Moabiti e voi che siete degli idolatri». Tutto ciò Balaam così disse e scrisse.

I Moabiti, letta la profezia, furono sconvolti e si addoloravano così dicendo: «Ti abbiamo qui condotto per maledire quelli e benedire noi, e tu invece dici il contrario e benedici quelli e maledici noi». Balaam, allora, scese dalla roccia e chiese: «Quali sono le parole da me dette?». Essi gli mostrarono la sua profezia ed egli, avendola letta, apprese la verità e si adirò moltissimo, perché non riusciva a dire ciò che voleva.

Salito dunque per la seconda volta sulla roccia, cominciò di nuovo a dire le medesime parole: «Un astro spunterà da Giacobbe» e così via. Ma visto che non gli riusciva di lanciare maledizioni, se ne andò in preda alla vergogna e all'ira.

Gli astrologi accolsero la profezia di Balaam e di giorno in giorno aspettavano di vedere brillare l'astro da oriente, in quanto dicevano che Balaam non poteva mentire. Quando poi Dio decise di nascere da madre vergine, pura nell'anima e nel corpo, allora l'astro, secondo la profezia di Balaam, brillò nel cielo e i re dei Persiani se ne ricordarono, si rallegrarono e mandarono Magi ed astrologi nobili ed illustri a Betleem con doni per adorare Cristo che era nato. Già prima di vedere il neonato, essi credevano, solo per l'apparizione della stella, nel re nascituro.

I Magi, come dicemmo, erano guidati dalla stella e, trovato Erode sul loro cammino, gli chiesero del neonato e dove Cristo, signore di tutti, fosse nato. Erode, come impazzito, voleva ucciderlo, in quanto lo dicevano re di tutti. Poi, dissimulata l'ira, disse: «Andate, adoratelo come desiderate e, dopo averlo trovato, tornate da me, per dire anche a me dove sia, in modo che anche io possa andare a venerarlo». Erode così parlò, non certo perché desiderava andare ad adorarlo, ma piuttosto perché voleva ucciderlo.

I Magi andarono via, lo trovarono, lo adorarono, gli offrirono doni, poi volevano tornare dal re Erode a riferirgli la notizia. Ma ad essi apparve l'angelo del Signore che li condusse per altra via, perché non si recassero da Erode.

Avendo Erode visto che i Magi non tornavano da lui, moltissimo si adirò e poi diede l'ordine malvagio: che fossero uccisi tutti i bambini da due anni in giù, che pure non avevano nessuna colpa. Chi potrebbe mai sopportare la straziante pena dei bambini, l'angosciante pianto delle madri, dei parenti, dei padri? Molti bambini, infatti, furono uccisi, mentre succhiavano stretti nelle braccia delle madri.

Allora apparve un angelo del Signore a Giuseppe per dirgli: «Giuseppe, Giuseppe prendi la Vergine Maria e il bambino e fuggi in Egitto», e Giuseppe così fece.

3. Noi, o fratelli, allontaniamo l'orecchio dalla strage degli innocenti, dal pianto <dei parenti> e ritorniamo ad argomenti più lieti e gioiosi che più convengono alla festa. «Nel giorno della festa — dice il saggio Salomone — non bisogna avere tristi pensieri». Quale festa potrebbe essere più bella di quella che celebra il nostro Salvatore che si fece uomo per liberare l'uomo dalla schiavitù del nemico, per riportare alla vita chi dalla vita si era allontanato, per ricondurre il prigioniero al Regno dei cieli. Ora s'infrangono le porte di bronzo della morte, si spezzano le sbarre di ferro, porte e sbarre con le quali il genere umano era legato ed incatenato: ora si spalanca la porta della giustizia, ora si leva all'unisono il canto dei festeggianti. Per colpa dell'uomo la morte è venuta nel

mondo, e grazie all'incarnazione del Salvatore la morte è stata fugata e la salvezza è venuta. Il primo uomo cadde in peccato, il secondo, Cristo, fece sollevare lui che era caduto: sono questi tutti i carismi di questo giorno e perciò anche noi oggi vogliamo esultare e tripudiare. Secondo il beato David è questo il principio dei beni. Come infatti potevano avverarsi la passione e la resurrezione portatrice di salvezza, se non ci fosse stata una nascita che desse a tutto principio? Esultiamo, dunque, per questo e siamo gioiosi in questo giorno e celebriamo insieme la festa.

Giovanni dica: 'Ho preparato la strada del Signore'. Celebriamo noi la grandiosità del giorno. L'Incorporeo si incarna, il Verbo si materializza, l'Invisibile diventa visibile, l'Intangibile tangibile, l'Eterno comincia, il Figlio di Dio diventa figlio dell'uomo. Gesù Cristo è sempre, ieri, oggi, nei secoli. Orsù, dunque, fratelli, abbandoniamoci a Cristo con fede, professandola piamente. Insieme con lui vogliamo rinascere e esser ricreati, perché con lui possiamo essere anche crocifissi e risorgere. Ci conviene accogliere infatti la pia conversione e come da un frutto, che sembrava buono, venne fuori il marcio, così dalla dolorosa passione di Cristo scaturiranno per noi i beni. Là dove il peccato eccede, sovrabbonderà la Grazia. Per questo, celebriamo l'evento non con ostentazione ma con devozione, ossia spiritualmente; non in forma mondana, ma quasi in maniera soprannaturale, ossia con spirito mistico. Non celebriamo la festa alla maniera degli Elleni, che ornavano le loro porte con pepli e così festeggiavano; noi invece solennizziamola con inni e con canti di glorificazione, non facciamo danze per la festa, non volgiamo lo sguardo ad eventi umani, a danze e canti, non orniamo con anelli e pietre preziose le nostre mani, non ubriachiamoci nel corso della festa, non cerchiamo di superarci l'un l'altro nelle orge, ma piuttosto negli inni sacri: quello infatti sarebbe incontinenza e voracità. Abbiamo piuttosto gli altri fame e sete, e noi teniamoci lontano: gli altri sono dello stesso fango del quale anche noi eravamo; non amiamo i vini profumati, lasciamo tutte queste cose agli Elleni, schiavi del ventre come se fosse un dio: noi, al contrario, festeggiamo insieme con gli angeli, insieme con i pastori innalziamo cori, insieme con la Vergine eleviamo un canto di gloria. Agli increduli Giudei e agli Elleni rimane il tralcio e noi invece raccogliamo il frutto della vite, quelli calpestano i grappoli e noi invece beviamo il vino salvifico. Tra i grappoli è nata una spiga e noi ne abbiamo colto il chicco, noi abbiamo raccolto la rosa, mentre ad essi è rimasta la spina della mancanza di fede. Oggi infatti la Vergine ha generato senza uomo Colui che dette origine alla Creazione. E come senza uomo? Come anche Eva fu generata dalla costola di Adamo e Adamo non ne fu corrotto, così anche Cristo fu generato dalla Vergine e la verginità non ne fu corrotta. Indenne rimase Adamo anche dopo l'asportazione della costola e integra rimase anche la Vergine, dopo la procreazione del Cristo.

E come invero la Vergine che accolse nel suo grembo il Verbo e Dio, incomprendibile per la mente umana, non ne fu arsa? Ascolta e im-

para: il fuoco, infatti, penetrando nel ferro, lo illumina ma non lo brucia, né il ferro si assottiglia né diminuisce di spessore; allo stesso modo il Figlio e Verbo di Dio dimorò nel grembo della Vergine, ma non bruciò, né diminuì, ma ancora di più rifulse.

Non volle salvarci in altra maniera se non assumendo la nostra carne, in modo che non sembrasse rifiutare né offendere quella carne che Egli stesso aveva plasmata. Infatti dal momento che l'uomo fu ingannato, divenne strumento del diavolo; per questo il Signore si fece nuovamente uomo, per abbattere l'odioso e malvagio nemico. È nato, ma conserva la madre incontaminata e mantiene intatta la sua purezza.

4. Orsù, festeggiamo e celebriamo il Signore. Straordinario è il modo della festa, perché incredibile è il discorso sulla generazione. Oggi l'antico vincolo si è spezzato, il diavolo è stato svergognato, i demòni sono stati messi in fuga, la morte è stata vinta, il Paradiso ha spalancato le sue porte, il peccato è stato cancellato, gli angeli si uniscono agli uomini e gli uomini agli angeli.

Così voglio ora porre fine al mio discorso, per la piccolezza della mia mente. Cantiamo gli inni e con gioia immensa accogliamo anche noi nei nostri cuori questa festa: con i Magi adoriamo il Signore, con i pastori rendiamo gloria a Dio, con gli angeli lodiamo e celebriamo il Signore, perché è nato il nostro Salvatore, che è Cristo nostro Signore: Dio nostro Signore si è a noi rivelato, ma venne tra noi non nell'aspetto di Dio, per non spaventare la debolezza dell'uomo, bensì sotto le spoglie di un servo, per liberare chi fu reso servo. Chi è così arido di spirito da non gioire e rallegrarsi di questa festa? È festa comune a tutto il mondo.

5. Le stelle cadono dal cielo, i Magi vengono dalle loro nazioni, la terra è tutta nella grotta, nessuno è senza doni, nessuno senza gioia. Oggi è stato cancellato il peccato di Adamo, non più 'terra sei e terra tornerai', ma, partecipando dell'essenza celeste, sei stato assunto in cielo. La mangiatoia diventa come un altare: al posto del ministro del giorno c'è Giuseppe, al posto dei diaconi i pastori, al posto del sacerdote gli angeli, al posto del vescovo Cristo, al posto del trono la Vergine, al posto dei flabelli i Cherubini, al posto della patèna lo Spirito Santo, al posto del velo della patèna l'ombra del Padre.

Hai visto, fratello, come la spoglia spelonca prefigurò l'immagine della Chiesa? La Vergine partorì il suo Figlio primogenito e lo avvolse in fasce: lei madre e levatrice, senza travaglio e senza nulla sapere, non permise che mani impure toccassero il suo parto.

Perciò rechiamoci anche noi a baciare con labbra pure, solleviamolo con mani pure, in modo che anche noi ci santifichiamo e ci purifichiamo in Gesù Cristo nostro Signore.

Con lui gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

INDICI

INDEX VERBORUM NOTABILIMUM

Numeri sunt linearum

Stellula notata ad recentiorem graecitatem pertinent

ἀγαλλιάω 185. 189	διάβολος 251. 259
ἀγγελικῶς 207	διάκονος 281
αἰχμάλωτος 172	* δισκοκάλυμμα 285
ἀλλοτρώπως 248	δοξολογέω 5. 14. 36
ἄλυπος 255	δουλεία 171
ἀμετάβλητος 20	δοῦλος 271
* ἀμπασσαδόρος 79	εἰδωλολάτρης 108
ἀμπελος 226	ἐκκλησία 287
ἀναμάρτητος 42	ἐμμανής 139
ἀναρίθμητος 39	ἐνανθρώπησις 180
ἀναφής 194	ἐναρθρος 43
ἀνθοσμία 220	ἐπουράνιος 22. 32
ἀόρατος 193	εὐσπλαγχνία 33
ἀπαρηγόρητος 90	* ἐφημερεύς 281
ἀπειράνδρος 127	θεϊκῶς 206
ἀπερινόητος 239	θρῆνος 156. 164
ἀρχάγγελος 6	θρόνος 283
ἀρχιερεύς 25. 282	καρδία 58. 266
ἀρχικὸς 188	* καταριοῦμαι 77. 80
ἄσαρκος 193	κατεναντίον 86
ἀσυντελής 276	κοσμικῶς 207
ἄφθορος 237	* κυριεύω 56
ἀχάριστος 272. 277	λίβανον 23. 25
ἄχρονος 194	* καλὰ νά 95
βίβλος (δ) 83. 86	μάννα 53
βιωτικὸς 212	μεθύω 215
βοήθεια 67	νόος 264
βότρυς 226	ὀδὸς 149. 191
βρέφος 138. 153. 156. 157. 161. 164	οἶνος 221. 227
γαστρυμαργία 217	ὀμόφωνος 178
γραφὴ 111. 117	* ὄρειον 63
δαίμων 259	* ὀψώνιον 216
δακτύλιος 214	πανηγυρικῶς 206

πατριάρχης 104
 πῶς 198
 πλευρά 233. 236
 πνευματικῶς 206
 πρέσβυς 79. 85. 91
 προσκύνῃς 45
 προτύπος 287
 * ριπίδιον 283
 σμύρνα 23. 25. 28. 30

σπάργανον 35. 41
 σπήλαιον 5. 35. 276
 * στράτα 149
 τόπος 51. 103. 104
 τραγούδι 213
 ὑπερκοσμίως 207
 ὕψιστος 7
 φάτνη 32. 35. 37. 40. 280
 χρυσός 23. 24

INDEX NOMINUM

Numeri ut in indice verborum notabilium

Ἀδάμ 233. 234. 236. 272. 278
 Ἀδελφί 68
 Αἴγυπτος 161
 Βαλαάκ 57
 Βαλαάμ 66. 68. 72. 81. 89. 93. 115. 124.
 126. 129
 Βηθλεέμ 11. 132
 Βήλ 69. 71. 84
 Δαβίδ 186
 Ἐδὼμ 101
 Ἑλλήνες 208. 221. 225
 Ἐρυθρά 49
 Εὐα 233
 Ἡρώδη 137. 144. 148. 150. 151
 Θεός 8. 9. 16. 40. 42. 49. 52. 55. 61. 64.
 87. 96. 126. 195. 239. 244. 270
 Ἰακώβ 103. 104. 121
 Ἰηρουσαλήμ 46. 103
 Ἰησοῦς 30. 195. 296
 Ἰουδαῖοι 27. 60. 80. 88. 92. 106

Ἰσραήλ 99. 101. 105
 Ἰωάννης 191
 Ἰωσήφ 29. 159. 160. 281
 Κύριος 49. 149. 159. 191. 252. 269. 296
 Μάγοι 31. 44. 46. 131. 136. 146. 151.
 266. 275
 Μαριάμ 160
 Μωάβ 100
 Μωαβίται 57. 78. 95. 108. 111
 Μωυσῆς 50. 53
 Νικόδημος 29
 Πέρσαι 21. 130
 Σαλομῶν 167
 Σεραφίμ 7. 36
 Σήθ 101
 Σωτήρ 169. 180
 Χερουβίμ 6. 36. 283
 Χριστός 15. 106. 132. 182. 195. 197. 234.
 238. 269. 281. 296

INDICE DEL VOLUME

Abbreviazioni bibliografiche	pag. 5
Introduzione	» 7
Λόγος διδασκαλικὸς ἐκ πολλῶν βιβλίων συναθροισμένος εἰς τὴν γέννησιν τοῦ Κυρίου	» 17
Discorso didascalico per il natale del Signore	» 29
Index verborum notabilium	» 37
Index nominum	» 39

Finito di stampare
nel mese di Dicembre 1980
nelle Arti Grafiche Boccia s.r.l.
Fuorni - Salerno